



trati al cento per cento per l'intera durata dello show, e una chiamata mentre si è in scena demolirebbe l'illusione di realtà. Infine, bisogna controllare di avere con sé tutto l'equipaggiamento necessario: un blocchetto per gli appunti e una penna bicolore, rossa e blu. Al momento del ciak però, non c'è nessuno a girare. Nessuna cinepresa. Nessun applauso.

Il destino del *ghost service checker*, uno dei mestieri nati dallo sviluppo del cosiddetto terziario avanzato più suffragati del momento, è far parte del libro degli attori votati all'anonimato. Si tratta di fingersi clienti nei negozi in franchising di marchi importanti, come Swarovski e McDonald's o presso saloni di grosse case automobilistiche, e passare circa un'ora a cinciare tra le vetrine e le chiacchiere con i commessi, per poi compilare report dettagliatissimi, in modo che le case madri possano monitorare com'è trattato il proprio marchio, solo derelitto e indifeso nel mare magnum dei punti vendita.

#### **COSA SERVE**

Non c'è bisogno di particolari requisiti. Tutti, dai disoccupati che tentano di guadagnare qualcosa, agli ex dirigenti d'azienda che non sanno come passare il week-end, hanno un check adatto alle proprie attitudini, e tutti possono fare i checker. Bastano poche doti. Un bravo *ghost service checker* deve avere una memoria ferrea, perché recitare è solo una parte del lavoro, forse la più facile. La più difficile è compilare i report, perché i dettagli da ricordare sono tantissimi. Pulizia dei locali, capacità di far risaltare il marchio in termini d'atmosfera, corrispondenza tra immagine del personale e posizionamento ufficiale del brand, gentilezza e pulizia degli impiegati, efficienza e devozione nel maneggiare la merce. Bisogna ricordare i nomi o il numero di serie dell'addetto con cui s'è parlato e notare ogni particolare, e persino il numero dei «grazie» ricevuti. Se per caso si viene riconosciuti come checker esiste un preciso protocollo da seguire, ma non si riceve la paga, che è comunque bassissima. Per assoldare spie, pronte a vivere la vertigine dell'agente segreto con licenza di licenziare, o quantomeno di mettere a rischio il lavoro di altri precari a colpi di report negativi, le tariffe sono irrisorie.

Per un check a un McDonald's in città Bastano circa 10 euro lordi meno le spese di trasporto, mentre si possono prendere sui 50 euro per portare un'auto di grossa cilindrata da Roma a Firenze e simulare un tagliando. Per provare l'emozione di recitare, è anche troppo. Perché alla fine, si dirà, è solo un semplice lavoro. Invece no. È solo l'estensione del dominio della lotta, come scrive Houellebecq. ●

gliano più a forme di accattonaggio che a pilastri (persino di burro) a cui qualsiasi essere umano possa agganciare la propria esistenza. In questa serie di articoli, si spera il più breve possibile, andremo alla ricerca dei lavori astrusi dei nostri tempi, progenie infetta della parola più abusata dell'era capitalista dopo felicità. Ovvero, crisi.

È come la vestizione dell'attore, prima di entrare in scena. Che sia la prima assoluta o una replica non conta. Il personaggio che vivrà per il tempo dello spettacolo è un uomo realizzato. Ricco. Giovane. O almeno non precario. Forse un dirigente d'azienda, ma di questi tempi è meglio un bancario. Vuole stupire la sua futura moglie con un regalo, e sceglie di visitare il negozio Swarovski interno alla Coin a Piazza Fiume, per esempio. Devono sposarsi, costruire una vita insieme. Ecco una chiave valida per entrare nel personaggio e fare un buon lavoro. Bisogna recuperare dall'armadio l'abito delle grandi occasioni e fare il nodo alla cravatta. Provare le battute allo specchio, controllare la mimica del viso e non esagerare con gli istrionismi, perché tenere in vita l'effetto di realtà in chi lo osserva è tutto per un bravo attore. Quando giunge l'ora, si esce da casa. In autobus è opportuno ripetere ogni singola scena a memoria, ristudiando il copione che qualcuno ha provveduto a inviare via mail. È tutto spiegato, nei minimi dettagli. In certi spettacoli la sceneggiatura è ferrea, non c'è alcuno spazio per l'improvvisazione. Il copione predefinito intima addirittura di spegnere il cellulare: è importante essere concen-

## Ripartiamo dalla Zisa la cultura a Palermo come bene comune

**Si chiude oggi la tre giorni di incontri e spettacoli negli storici Cantieri un tempo luogo di creatività, oggi a rischio speculazione**

**MILA SPICOLA**

Un anno fa 1000 firme autorevoli, tra cittadini e uomini della cultura italiana, chiedevano al sindaco di Palermo di rompere il silenzio sullo stato di degrado delle politiche culturali, e dei suoi spazi, in cui da 10 anni versa ormai la città. E lo facevano radunandosi intorno ai Cantieri Culturali della Zisa, un luogo simbolo della città, un tempo teatro della migliore espressione creativa e culturale internazionale, e oggi colpevolmente in abbandono. Dopo un anno di denunce è arrivato il tempo dell'azione e dell'elaborazione di un progetto partecipato sulla cultura a Palermo, e sui suoi spazi. Oggi, che il percorso si è arricchito di molti compagni di viaggio si è formata una rete che sta dando voce alle buone pratiche, alle esperienze qualificate e alle tante realtà che attraversano oggi Palermo e che ne costituiscono la sua parte più attiva. Questa nuova rete di

ni comuni, spazio pubblico, politiche e pratiche per la cultura, identità e differenze. Un discorso pubblico che è stato attraversato da performance e azioni di «creatività critica». Un'assemblea pubblica voluta e organizzata da una rete di oltre 70 associazioni, 100 artisti, semplici cittadini palermitani che si identificano con la sigla «I Cantieri che Vogliamo». Un processo che vuole rappresentare un nuovo modello di partecipazione alla vita pubblica, una nuova pratica delle politiche per la cultura allargata e aperta. Cercando di mettere su una pratica partecipata del «farecittà» alternativo alle speculazioni economiche private senza progetto e linee programmatiche condivise. Paura giustificata dal bando comunale di avviso che invita i privati a manifestare interesse per la gestione dei Cantieri.

#### **TANTI ARTISTI**

Molti artisti hanno deciso di essere presenti per tenere vivo l'intento di farsi «comunità», cercando di rianimare il cuore solidale attraverso un luogo simbolico in una città difficile che, negli anni, si è frantumata e ripiegata nell'individualismo privato e nella diffidenza. Tra gli altri la regista Emma Dante con una performance e un documentario a lei dedicato, l'attore Sandro Dieli col suo Totem e il laboratorio del mimo, lo scrittore Christian Raimo, Giorgio Vasta coi TQ con Gianni Gebbia in un reading di parole e musica, concerti dei Wines e delle Formiche, il primo degli incontri di «commento civile» «Di Sana e Robusta Costituzione», a cura di EmmaDante&MilaSpicola, con il sostegno della compagnia SudCostaOccidentale, dedicato all'art.9 commentato dalla scrittrice Michela Murgia e da Fabrizio Gifuni, in collegamento Skype, con racconti dedicati e verbali dell'epoca messi in scena dagli attori Paolo Briguglia e Corrado Fortuna, coordinati da me e da Giuseppe Marsala portavoce della rete dei «Cantieri che Vogliamo». Ingresso libero come libero ne è il proponimento. Di andare avanti e di ricominciare. ●

#### **Fare città**

**Elaborare idee per la gestione partecipata degli spazi creativi**

cittadinanza attiva si è data appuntamento fino ad oggi per una grande ASSEMBLEA PUBBLICA nei CANTIERI CULTURALI della ZISA, che ha raccolto pensieri, idee, elaborazioni e linguaggi intorno al tema della cultura come bene comune e al futuro di questo importantissimo spazio della città. Tre giorni in cui Palermo racconta ed ascolta Palermo; elabora idee e incrocia le esperienze più avanzate di gestione partecipata degli spazi culturali europei; invita chi in Italia elabora la nozione di Bene Comune; mette in atto una pratica partecipata del «farecittà» che riconosca il diritto alla gioia e al futuro, dentro l'attuale quadro di crisi internazionale. Durante la tre giorni si sono susseguiti forum di discussione ed elaborazione intorno ai temi: be-